

Le sovrane lettrici

Lo sdoganamento del rosa

Anche se è trascorso un po' di tempo, vale la pena di gettare uno sguardo indietro alle classifiche dei libri più venduti nel 2012, secondo le rilevazioni di Nielsen Bookscan in 900 librerie. Al primo, terzo e quarto posto ci sono le *Centocinquanta sfumature* della James, al secondo *Fai bei sogni* di Gramellini, al quinto *Una lama di luce* di Camilleri; seguono Follet, Ervas, Benedetto XVI e Sepúlveda. È bene ribadire che le classifiche sono un termometro che misura la temperatura, ossia le vendite, e non la febbre, cioè la qualità. Piuttosto è interessante notare che mentre la classifica pubblicata su "La Lettura-Corriere della Sera" del 30 dicembre, che ferma la rilevazione al 16, colloca al nono e decimo posto testi più "laici", come *Dizionario delle cose perdute* di Guccini (un "libroide" di uno scrittore "alieno", un cantautore, cioè non disceso dall'iperuranio dell'Alta Letteratura, secondo la critica togata) e *Sua Santità. Le carte segrete di Benedetto XVI* di Nuzzi (altro "alieno"), invece la classifica di "Tuttolibri-La Stampa" del 5 gennaio, che conteggia due settimane in più, quelle cruciali per le vendite, sostituisce le due opere su citate con altre più consone al clima natalizio, e cioè *L'infanzia di Gesù* di Benedetto XVI e *Storia di un gatto e del topo che diventò suo amico* di Sepúlveda.

Alcuni supplementi letterari, "per una sorta di resipiscenza, aggiungono alle graduatorie ufficiali una classifica personale stilata da librai

o critici, i quali si fanno un punto d'onore nell'indicare titoli pressoché sconosciuti. [È vero! È vero! *Nda*] Il che se da un lato è lodevole, perché sottrae alla penombra opere di norma davvero meritevoli; dall'altro riconferma la "frattura insanabile tra mediatori culturali e gusti del pubblico" come scrive Mauro Novelli in *Tirature '13* (il Saggiatore, 2013), il prezioso annuario curato da Vittorio Spinazzola, al quale sarà utile ricorrere ancora. È l'eterna *querelle* fra "detentori del sapere" e "cavalieri di un gusto brado". Un ipotetico identikit del lettore italiano 2012 risulterebbe quello di una persona, soprattutto di genere fem-

minile, molto curiosa per il sesso estremo in forma patinata e seriale (James) ma con un cuore che sprema lacrimucce (Gramellini ed Ervas), ama i grandi contastorie (Follet e Camilleri), è interessato alle cose della Cristianità (da credente o miscredente, a scelta) e si salva la coscienza di non-lettore regalando ai bambini per Natale una favoletta buonista.

Di sicuro, il pornosoft ha salvato nel 2012 i numeri dell'editoria e della lettura in Italia, la cui popolazione, secondo l'Istat, contava il 46% di lettori (di almeno un libro, talora un solo libro), più donne (52%) che uomini (40%). Laura Cerutti in *Tirature '13* ricostruisce *Le generazioni del rosa*, cioè di quell'"industria del rosa [che] si apre nel 1981 con Harmony" e giunge all'odierno successo degli *young adults* (romanzi per adolescenti ma letti anche da over-18, come *Twilight*) e della *chick-lit* ("letteratura per pollastrelle") declinata



Tavik František Šimon (1877-1942), *Vilma che legge un libro*, olio su tela

fino alle versioni più *hard* dell'emergente *Crossfire Trilogy* di Silvia Day. Qui si aprono due questioni di grande interesse, a cui in questa sede si può solo accennare sinteticamente: lo "sdoganamento del rosa" e le differenze di genere negli indici di lettura a favore delle donne. Per "sdoganamento", per usare le parole di Spinazzola, docente di Letteratura italiana e uno dei maggiori studiosi in materia, si intende la legittimazione estetica, letteraria, di un genere finora dequalificato e deprezzato o addirittura disprezzato. Dopo il giallo e la fantascienza ora sembra giunta la volta della narrativa rosa, sentimentale, d'amore: da Liala ad Harmony a Sveva Casati Modignani fino alle recentissime *Sfumature* di E.L. James nella versione più *osée*, decisamente erotica, che (con trenta milioni di copie vendute negli Usa e quasi due in Italia) rappresenterebbero non si sa ancora se una moda passeggera o un filone o sottogenero, destinato a durare e consolidarsi, dell'industria del rosa.

All'articolo della Cerutti si può accostare, per una visione più completa, quello di Ginevra Vassi, *Signore in rosa* ("Giornale della Libreria", ottobre 2012), che a sua volta cita inevitabilmente Spinazzola: "Si tratta di una delle forme principali, se non la principale, di romanzo popolare. Da Liala alla serie Harmony, il genere rosa ha rappresentato un punto di riferimento costante per il pubblico femminile italiano, nonostante un certo snobismo da parte della critica. Pubblico, peraltro, dal profilo socio-culturale composito e diverso rispetto alle aspettative. Non erano solo le subalterne cameriere a leggere la narrativa femminile, erano anche le 'signore'". Ora, però, è mutata l'idea di ciò che è "proibito". Infatti, prosegue Spinazzola, se

"Liala accompagnava i suoi personaggi fino alla soglia della camera da letto lasciando il resto alla fantasia delle lettrici, E.L. James si spinge oltre...". Pare giusto ascoltare anche una campana dal suono diverso, quella del giornalista e scrittore Paolo Di Stefano in un articolo dal titolo perfettamente riassuntivo, *Così il pornosoft uccide la qualità*: "... la trilogia della James è pessima letteratura, ma proprio orrenda, raramente si legge qualcosa di peggio. [...] penose trame di plastica, fintoperverse e pseudotrasgressive, piene di gridolini e wow..." ("Corriere della Sera", 28 agosto 2012).

La seconda questione riguarda la notevole differenza nei livelli di lettura fra donne e uomini, anche tra i lettori forti (di 12 o più libri), rispettivamente 14,3% e 13,1% nel 2011. Ben a ragione si dovrebbe parlare di "sovrane lettrici". L'argomento in passato è stato approfonditamente studiato nei suoi aspetti storici, culturali, sociali, politici, oltre che statistici. Ora Miria Savioli, ricercatrice dell'Istat, analizza il problema di questo divario di genere là dove comincia a nascere, in tre articoli su "Il Pepeverde", rivista di letture e letterature per ragazzi, partendo appunto "dal basso", dalle fasce di età infantile e adolescenziale in cui si formano il lettore e la lettrice da cuccioli. I titoli rendono bene il senso e i risultati della ricerca. Nel primo, *Lettrici la madre lettrice la figlia* (n. 53, 2012), riferendosi ai dati del 2011, l'autrice nota che "differenze di genere, decisamente contenute fra i più piccoli, aumentano in modo significativo al crescere dell'età. Il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media segna, infatti, una linea di demarcazione importante nei livelli di lettura: già nella fascia tra gli 11 e i 14 anni la

distanza tra maschi e femmine risulta molto ampia con una quota di lettori che si attesta al 55,3% tra i primi, mentre supera il 69% fra le seconde [e raggiunge] il picco tra i 15 e 19 anni, quando si contano 25 punti percentuali di differenza a favore delle ragazze". Mancando ancora uno schema di riferimento teorico che spieghi i motivi di queste forti differenze di genere che caratterizzano la lettura, Savioli si limita a formulare alcune ipotesi, tra le quali primeggiano l'istruzione e l'esempio dei genitori che leggono, i cui bambini hanno tre probabilità in più di diventare lettori rispetto ai pari età con genitori non lettori. In particolare, "le figlie si identificano con un modello di mamma che 'spesso' è una mamma lettrice e trasmette il piacere di leggere alle figlie sia con l'esempio sia leggendo ad alta voce per loro", a differenza dei padri. In breve: "mamme lettrici crescono figlie lettrici, i papà semplicemente no". Il secondo articolo cerca di rispondere alla domanda cruciale: *Perché i ragazzi leggono meno delle ragazze?* (n. 54, 2012), analizzando i risultati della Commissione parlamentare istituita nel Regno Unito, la *Boys' Reading Commission*, per approfondire un problema evidentemente presente anche là e individuare possibili soluzioni. Che si possono sintetizzare in tre punti: il ruolo della famiglia (con il diverso comportamento di madri più lettrici dei padri), il ruolo della scuola (con un ceto docente prevalentemente femminile e la mancanza di un modello maschile di lettore), l'importanza dell'identità di genere, cioè, "mentre le ragazze identificano il lettore come qualità positiva e rafforzativa dell'immagine sociale, per i ragazzi è prevalente l'accezione negativa della pratica della lettura".

ra”. Nel terzo articolo, *Alla ricerca di un papà lettore* (n. 55, 2013), vengono esaminate le varie campagne di promozione della lettura per gli adulti maschi in molti Paesi europei, preoccupati che i papà non leggano per sé e ai figli. Per fare un solo esempio, in Svezia, Paese dell’area OCSE che condivide con l’Italia il triste primato delle differenze di genere più negative per i maschi nelle competenze di lettura, nel 1999 è nato all’interno dei sindacati il progetto *Läs förmes, Pappa* (*Leggimi, papà*) rivolto a tutti i padri lavoratori, in particolare a quelli immigrati.

La lettura di due recenti libri possono aiutarci a collocare la questione della lettura femminile in un più ampio e stimolante quadro socio-antropologico e non solo letterario: *Le donne che leggono sono sempre più pericolose* [per quantità e qualità] di Stefan Bollmann (Rizzoli, 2011) e *Le brave ragazze non leggono romanzi* di Francesca Serra (Bollati Boringhieri, 2012), che disegna un poco noto e straniante percorso che principia con la *fatwa* di Rousseau, che negava ogni possibilità di castità alle lettrici di storie romanzesche, e continua con ossessioni medico-filosofiche-pedagogico-religiose che accostano la lettura delle donne alla masturbazione e poi ai vibratorii e ancora oggi al “vizio”.

Brevi cenni su altri saggi sulla lettura meritevoli di attenzione. Nel già più volte citato *Tirature '13* (tutto da leggere comunque) vanno segnalati l’articolo di Palieri *I prezzi bassi di Newton Compton* (precedente al “e mi voglio rovinare” dei *no cost* a 0,99 €, che occupano ben sette posti della *Top ten* di metà marzo) e quello di Stefano Parise *Biblioteche e bibliotecari fra vecchi vizi e nuovi modelli*, che parla di quei pericolosi sovversivi controllati da agenti in

tenuta antisommossa (quando volevano riunirsi in quel noto covo di terroristi che è la Biblioteca nazionale di Roma), di un biblioasino padano (nessuna allusione politica, giuro!) di nome Serafino che va in cerca di lettori nella grande pianura all’insegna dello slogan “Asini si nasce... e io lo nakkui”, di nuove esperienze e realizzazioni (il Multiplo di Cavriago, la MedaTeca di Meda, “Il Pertini” di Cinisello Balsamo) improntate a una concezione partecipativa dei cittadini, non più solo meri fruitori, e a un ruolo di facilitatore ed esperto mediatore del bibliotecario (se ritiene che questa denominazione possa essere ancora motivo d’orgoglio). Per gli amanti della storia è imperdibile *L’alba dei libri. Quando Venezia ha fatto leggere il mondo* di Alessandro Marzo Magno (Garzanti, 2012), ovvero quando nel Cinquecento la Serenissima era la più grande tipografia del mondo in grado di stampare in qualsiasi lingua quasi la metà dei libri pubblicati in tutta Europa e Manuzio inventa la figura moderna di editore; mentre ha un carattere al tempo stesso più narrativo e didattico, ma non scevro di scientificità, *Per libri e per scritture. Una passeggiata nella storia* di Adriana Paolini (Bibliografica, 2013), peraltro già recensito sull’ultimo “Biblioteche oggi”. Fanno ridere o sorridere, ma con una punta di amaro che può sollecitare qualche pensiero autocritico, il divertentissimo album *The New Yorker. Lo humour dei libri* a cura di Jean-Loup Chefflet (Archinto, 2013), le cui vignette mettono sulla graticola le nevrosi del mondo editoriale (lettori compresi, come quella signora che chiede: “Avete qualche libro di cui si parlerà l’anno prossimo?”). Che mondo (dei libri) sarebbe sen-

za Rosellina? Due testi per così dire di servizio per appassionati di generi, in particolare la *crime story* e la fantascienza distopica, sono rispettivamente *Noir istruzioni per l’uso* di Luca Crovi (Garzanti, 2013) e il più filosofico-escatologico *La fine del mondo. Guida per apocalittici perplessi* di Telmo Pievani (il Mulino, 2012). Dell’ultima fatica della nostra Caterina Ramonda (e chi se non lei?), *La biblioteca per ragazzi* (Editrice Bibliografica, 2013), ci sarà tempo per parlare in modo più adeguato. Dei rischi che corrono i tecnofan scrive in *Un popolo di frenetici informatissimi idioti* (Solfanelli, 2013) “un uomo di carta”, come si definisce il padre della sociologia italiana in una lunga intervista di Antonio Gnoli: “Franco Ferrarotti: Sono nato in mezzo ai libri e morirò baciando la loro polvere” (la Repubblica, 27 gennaio). Due pagine intere da leggere magari insieme con l’intervista di Dotti, *Il tempo del pensare oltre. Due domande a Maryanne Wolf* (“alfabeta2”, marzo 2013, che contiene un dossier su “Dove va la lettura”), cioè alla neuroscienziata cognitivista autrice del non recentissimo ma attualissimo (oltre che leggendissimo) *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge* (Vita & Pensiero, 2008). Nuove tecnologie e neuroscienze: ovvero, le nuove frontiere della lettura, cose molto grosse e serie, forse fin troppo, almeno per qualche tecnocittadino neoparlamentare a cinque stelle che parla seriamente di microchip che in America vengono già inseriti sotto la pelle. Obama *versus* Casaleggio per il controllo totale dell’umanità? Altro che Berlusconi-Bersani per un pugno di voti.

fe.rotondo@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201303-062-1